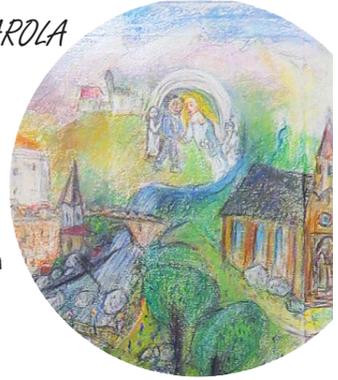


## שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,  
origine e fonte  
della sapienza e dell'amore,  
riempici del Tuo Santo Spirito,  
affinché apra il nostro cuore  
per renderci capaci  
di vivere  
secondo la Tua volontà  
e sull'esempio  
delle sante donne della Scrittura.  
Vinci in noi ciò  
che ci divide da Te  
ed ispiraci  
per poter vivere  
nella vera misericordia  
verso i fratelli e le sorelle.  
Amen.

## APRE LE SUE PALME AL MISERO

### Dal Libro dei Proverbi (Pr 31,16-20)

*Zain*<sup>16</sup>Pensa a un campo e lo acquista  
e con il frutto delle sue mani pianta una vigna.

*Het*<sup>17</sup>Si cinge forte i fianchi  
e rafforza le sue braccia.

*Tet*<sup>18</sup>È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene;  
neppure di notte si spegne la sua lampada.

*Iod*<sup>19</sup>Stende la sua mano alla conocchia  
e le sue dita tengono il fuso.

*Caf*<sup>20</sup>Apri le sue palme al misero,  
stende la mano al povero.

Dopo una prima descrizione della “donna di valore” il cantico è entrato nella descrizione più specifica delle qualità, soprattutto economiche, di questa donna ideale. [16] **Pensa a un campo e lo acquista:** וְתִקְחֶהָ וְזָמְמָה שָׂדֵה [zamemah sadeh watiqakhehu]. Ancora una volta la donna ci viene presentata in un’operazione commerciale. Il verbo וְזָמְמָה [zamemah “pensa”] indica un’attività intellettuale legata al prendere in considerazione diversi aspetti: non si tratta di un’azione impulsiva, ma di una ponderata riflessione. L’oggetto di questa decisione è שָׂדֵה [sadeh “campo”]: ancora una volta quello che potevamo pensare come una scelta riservata al marito, ci viene ora presentata come un’opera della donna. Così come alla donna viene attribuito il processo decisionale, allo stesso modo il verbo al fem. וְתִקְחֶהָ [watiqakhehu “e lo prende”] rende chiaro che ci troviamo di fronte ad un’azione esclusivamente della donna di valore. **E con il frutto delle sue mani pianta una vigna:** מִפְּרֵי כַפֵּיהָ (נָטַע) [natah] : כָּרַם [mipry kapeyha neta’ K/ nat’ah Q karem]. Il riferimento al מִפְּרֵי כַפֵּיהָ [mipry kapeyha “dal frutto delle sue mani”] ci rimanda alla sua impresa di commercio di abiti: grazie al suo lavoro, e solo grazie ad esso, ella riesce ad acquistare questo campo e a farlo rendere. Il verbo נָטַע [natah “pianta”] indica tutto il lavoro di preparazione del campo, di costruzione delle infrastrutture e di piantagione che conduce alla creazione di un כָּרַם [karem “vigna”]. Tutte queste opere ci sono descritte in Is 5, dove il Signore racconta quanto ha fatto per il Suo popolo. Non solo, dunque, compra il campo מִפְּרֵי כַפֵּיהָ [mipry kapeyha “dal frutto delle sue mani”], ma con quelle stesse mani lo lavora affinché porti frutto. [17] **Si cinge forte i fianchi:** בְּעֹז מְהִנְיָהּ [khagrah ve’oz motneyha]. Quanto descritto finora viene ora sintetizzato in un versetto: la donna ha grande forza sia spirituale che fisica e non si tira indietro di fronte al lavoro. Questo concetto è espresso con due immagini legate al fisico: la prima è quella dello stringere ai fianchi una cintura, chiaramente al fine di poter lavorare liberamente. Il verbo הִגְרָה [khagrah “si cinge”] indica proprio l’azione del mettere una cintura per alzare le vesti, in modo da avere maggior libertà di movimento. L’aggiunta di בְּעֹז [ve’oz “con forza”] può essere interpretato in senso avverbiale, e quindi “fortemente” (lasciando intendere che si tratterà di un lavoro duro e lungo), oppure in senso figurato: si cinge i fianchi con la forza. L’oggetto, appunto, di quest’azione sono i מְהִנְיָהּ [motneyha “i suoi fianchi”], e questa espressione indica nella Bibbia il prepararsi ad un’azione eroica o di fatica fisica o psichica. **E rafforza le sue braccia:** וְרַעְוֵתֶיהָ וְרֵאֲמֵץ [wate’ametz zro’oteyha]. In parallelo all’azione del cingersi i fianchi, troviamo l’immagine del וְרֵאֲמֵץ [wate’ametz “e rafforza”], che indica il “rendere forte” e potente. Se prima il riferimento al corpo erano i מְהִנְיָהּ [motneyha “i suoi fianchi”], ora troviamo in parallelo וְרַעְוֵתֶיהָ [zro’oteyha “le sue braccia”], richiamando al lavoro manuale. La donna di valore non solo si occupa di operazioni commerciali complesse, ma non disdegna di “rimboccarsi le maniche” per lavorare fisicamente lei stessa. [18] **È soddisfatta perché i suoi affari vanno bene:** סָחֲרָה כִּי־טוֹב טַעְמָה [ta’amah ky tov sakhrach]. Il grande lavoro della donna le porta soddisfazione, ed ora ci è descritta nell’atto di apprezzare quanto ottenuto. Il verbo טַעְמָה [ta’amah] è preso dal mondo sensoriale e significa “gustare”, ma riceve in senso figurato il significato di “riflettere, ponderare”: ancora una volta la donna ci viene presentata nell’azione di considerare ciò che ha fatto o sta per fare. L’oggetto di questa riflessione è un’intera frase: כִּי־טוֹב סָחֲרָה [ky tov sakhrach “che buona è il suo profitto”]. Come Dio nella creazione, anche la donna assapora/vede כִּי־טוֹב [ky tov “che è buono”]. Il termine סָחֲרָה [sakhrach “il suo profitto”] può indicare in senso astratto il “guadagno” o il “commercio” oppure in senso concreto potrebbe riferirsi alle “sue merci”. Nel secondo caso, la donna contemplerebbe l’opera delle sue mani (siano essi gli abiti preparati o i frutti del campo) per apprezzarne il grande valore. **Neppure di notte si spegne la sua lampada:** לֹא־ יִכְבֶּה (בְּלַיְלָהּ) [lo’ yikhbeh valyl K/ valaylah Q nerah]. Alla soddisfazione per gli affari non corrisponde affatto una riduzione nei ritmi lavorativi, anzi, la donna di valore ci

viene descritta come attiva anche di notte. Il sogg., posto al termine del v., è נְרָה [nerah “la sua lampada”], che ci viene descritta con un’iperbole in negativo nel suo לֹא־יִכְבֵּה [lo’ yikhabbe “non si spegne”] e con la precisazione che questo non avviene neppure בְּלַיְלָה [valaylah “di notte”]. Attraverso questa immagine, la donna ci viene descritta come sempre operosa e sempre impegnata. Alcuni, citando dei detti del Medio Oriente antico, sostengono che si tratti di un’immagine per indicare una continua prosperità, una ricchezza eterna. In questo v. sono citate tre parole dei vv. precedenti, quasi a voler offrire un riassunto: טוֹב [tov “bene”] del v. 12, סוֹחֵר [sakhrah “il suo guadagno”] che riprende il v. 14 e סוֹחֵר [sokher “mercante”] del v. 14 e בְּלַיְלָה [valaylah “di notte”] che riprende il v. 15. [19] **Stende la sua mano alla conocchia:** יָדֶיהָ בְּיָשׁוֹר [yadeyha shilkhah vakyshor]. Questo v. è in costruzione chiastica con il seguente, forse per creare una cesura centrale. Ancora una volta è una parte del corpo ad essere posta al centro dell’attenzione: יָדֶיהָ [yadeyha “le sue mani”] ed è l’ogg. del verbo שִׁלְחָה [shilkhah “stende”]. Il termine בְּיָשׁוֹר [vakyshor “alla conocchia”] si trova solo qui nella Bibbia, ma, anche in base al parallelo, sembra riferirsi ad una parte dello strumento per la filatura: si tratterebbe della conocchia, il bastone su cui era legato l’ammasso di fibre da filare. **E le sue dita tengono il fuso:** יָדֶיהָ תִּמְכוּ פָלֶךְ [wekhapeyha tamkhu falekh]. Alle יָדֶיהָ [yadeyha “le sue mani”] sono poste qui in parallelo יָדֶיהָ [wekhapeyha], che indica “le sue palme”. Se prima avevamo un verbo di movimento, ora invece un verbo di staticità, תִּמְכוּ [tamkhu] che significa “supportare, tenere”. Al בְּיָשׁוֹר [vakyshor “alla conocchia”] corrisponde l’altra parte dello strumento per filare, פָּלֶךְ [falekh “il fuso”], intorno a cui era raccolto il filato. Questa descrizione vuole mostrarci le sue abilità manuali, la maestria nel compiere il suo lavoro. [20] **Apri le sue palme al misero:** יָדֶיהָ פָּרְסָה לְעָנִי [kapah parsah le’any]. Con grande abilità, il poeta ci conduce dalle abilità lavorative e fisiche, a quelle caritatevoli e spirituali. יָדֶיהָ [wekhapeyha “e le sue palme”] che apriva la seconda metà del v. precedente, viene ora ripreso al singolare כַּפָּה [kapah “il suo palmo”], quasi a mostrarci che quel palmo capace di stringersi per compiere lavori precisi, ora sa aprirsi in un gesto di carità. Il verbo פָּרְסָה [parsah] indica l’estendere, lo stendere e si riferisce qui o ad un invito ad entrare in casa o ad un donare delle offerte. L’oggetto di questa attenzione è לְעָנִי [le’any] ad indicare il povero, colui che non ha nulla. **Stende la mano al povero:** יָדֶיהָ שִׁלְחָה לְאֶבְיוֹן [weyadeyha shilkhah la’evyon]. Riprendendo l’espressione שִׁלְחָה [weyadeyha shilkhah “le sue mani stende”] usata al v. precedente in riferimento alla conocchia, ora queste mani compiono lo stesso gesto verso il לְאֶבְיוֹן [la’evyon “verso il misero”]. L’unione dei vv. 19–20 attraverso l’uso degli stessi termini in struttura chiastica, mostra chiaramente le due facce della donna di valore: la sua non è solo una grande capacità commerciale ed artigianale, ma a questa corrisponde un altrettanto grande attenzione ed amore verso i poveri. Le sue capacità economiche non la rinchiudono in una ricerca continua di guadagno, ma le permettono di prendersi cura anche dei più bisognosi.

Signore,  
 donaci di ricercare sempre  
 il vero bene  
 e di impegnarci  
 per costruire vera pace  
 e vera giustizia,  
 con un’attenzione particolare  
 verso i piccoli e i poveri.  
 Amen